I problemi del risanamento nel quartiere mostro «inventato» dai palazzinari

La Magliana: l'eredità più difficile

A confronto oggi gli amministratori e gli abitanti della zona – In quarantamila nei palazzoni sotto il livello del Tevere – I «palazzinari» dovranno risarcire i danni al Comune

Un'inchiesta che dura da 10 anni

Ci sono voluti quasi dieci anni perché Maria Muu Cautela, Antonio Pala e Rinaldo Santini, fra i principali responsabili dello scempio della Magliana, fossero rinviati a giudizio. La sentenza, frutto di un'inchiesta giudiziaria iniziata nel 1969, su sollecitazione del comitato di quartiere, è stata depositata solo nel gennaio del 1978. L'accusa per i tre ex amministratori capitolini, responsabili, negli anni fra il '66 e il '71 della ripartizione all'edilizia, è di «interesse privato in atto di ufficio»

Un'indagine minuziosa, che è risalita alle prime lottizzazioni (intorno all'inizio degli anni sessanta) ha messo in luce scandali e abusi edilizi in cui sono coinvolti costruttori, architetti, ingegneri. E, naturalmente, rappresentanti delle amministrazioni di allora. Nel '73 ben 132 persone vengono raggiunte da avviso di reato. Fra queste, sono in testa Maria Muu Cautela, ex assessore al PRG, Rinaldo Santini, ex sindaco dc ed ex assessore all'urbanistica, Antonio Pala all'epoca assessore all'urbanistica nella giunta di centro sinistra.

Ci sarebbe stato di che incriminare parecchie persone. Ma, già nel giugno del '77 dei 132 indiziati all'inizio dell'inchiesta, ne sono rimasti una ventina. Sono stati derubricati i reati a quasi tutti i costruttori. Ne restano solo due accusati di «violazione di sigilli».

Discutiamo sul governo di Roma

Ricostruiamo una comunità cittadina

Una discussione reale sul governo della città deve prendere le mosse dalla consapevolezza del significato di quel rivolgimento profondo che col 20 giugno ha portato le forze della sinistra e i comunisti alla guida di Roma. Non si è trattato, l'abbiamo sempre detto, di un voto di protesta (anche se protesta, e legittima, c'era nella condanna di un vecchio modo di governare e dei suoi risultati disastrosi, dei suoi guasti) ma di un voto di proposta; dell'adesione ad una proposta nuova e diversa che il PCI andava portando per il futuro di questa città: a quella che i comunisti chiamavano una «nuova idea per Roma».

Nel passato lo sviluppo della città è stato guidato (i risultati li abbiamo davanti agli occhi) da «ideologie» che si sono dimostrate fallimentari: dopo l'unità d'Italia ci fu il tentativo, almeno a parole, di fare di Roma la *città della scienza* contrapposta alla città dell'oscurantismo clericale e papalino. I gruppi dirigenti liberali mascherarono sotto questa formula la sostanziale burocratizzazione di Roma, l'allontanamento delle attività produttive e fecero una città terziaria, parassitaria culturalmente provinciale, «addormentata». C'è stato poi il disegno fascista della *Roma-imperiale* che accentuava, se possibile, i difetti precedenti, che monumentalizzava (e in che modo!) la città espellendo e cacciando via gli strati popolari e produttivi verso una periferia sempre più lontana e ghettizzata. La gestione democristiana nelle sue diverse fasi, delegava prima lo sviluppo al puro e semplice gioco della rendita per impostare poi col piano regolatore del '62) una ristrutturazione neo capitalistica ambigua, compromissoria, rimasta sulla carta per tutti i suoi (non molti) aspetti positivi.

Ora a questi disegni i comunisti, le forze della sinistra, hanno contrapposto la loro idea-forza, un progetto capace di ribaltare l'assetto reale della città, di trasformarla radicalmente nella sua «cultura», nel suo «senso comune». Ebbene è proprio in rapporto a questa idea-forza che dobbiamo giudicare le iniziative, le *cose* che fino ad oggi i comunisti, le forze della sinistra hanno saputo mettere in campo. Insomma, sta prendendo corpo (e come, e quanto) questo progetto ambizioso, questa sfida che la città e noi stessi abbiamo lanciato?

Partiamo quindi dall'esame delle scelte che sinora sono state compiute Punto di riferimento obbligato è la conferenza cittadina sull'urbanistica del luzlio scorso e le iniziative che ad essa sono seguite. Schematizzando al massimo una discusisone e un materiale ricchissimo che ci viene offerto dall'appuntamento di palazzo Braschi le scelte sono state in sostanza queste:

1) priorità alla 167 (all'edilizia economica e popolare) nella programmazione edilizia;

2) risanamento dei borghetti e degli insediamenti malsani;

3) recupero urbanistico e civile delle borgate;

4) risanamento dei quartieri costruiti, attraverso una revisione del PRG che recuperi aree a verde e a servizi;

5) risanamento e qualificazione degli insediamenti nel centro storico

Si tratta di scelte di risanamento dei guasti del passato (e non è cosa da poco) ma capaci al tempo stesso di dare le coordinate a un nuovo sviluppo della città. Scelte capaci non solo di riparare a guasti, di eliminare lo sconcio delle baraccopoli o la cesura fra città legale e città abusiva, ma anche di modificare la qualità della vita. Per la Roma che già esiste il problema è quello di avere parchi, servizi, centri sociali, punti di aggregazione, di ritrovare una identità perduta, tornare ad essere — è qui il punto — comunità cittadina. Per la città che dovrà esistere (perchè al di là delle teorie della crescita zero c'è a Roma un bisogno reale di case) il problema è quello di recidere le briglie della rendita, di programmare con oculatezza, di indirizzare l'iniziativa pubblica (e incanalare qui anche quella privata) verso l'edilizia economica e popolare e allo stesso tempo verso nuovi quartieri che abbiano caratteristiche diverse dal passato: non nuovi mostri, nè ghetti, nè dormitori, nè isole sempre più lontane dalla città.

Individuati problemi e scelte, la questione è quella della loro attuazione reale. E qui veniamo alla variante generale per le borgate, all'avvio dei lavori per Tor di Nona e altri comparti del centro, all'approvazione delle varianti circoscrizionali. Tutto bene dunque? La risposta non è semplice: le cose si sono fatte, si fanno. Non tutte quelle necessarie, non sempre in tempi sufficientemente rapidi. Ma le difficoltà non sono tanto qui. C'è nella città, nell'azione di governo (che non è, ricordiamolo, solo l'iniziativa dell'amministrazione ma qualcosa di più grande e generale, qualcosa che passa per la società e per le sue organizzazioni) un qualche appannamento del disegno generale di quella idea-forza per la trasformazione di Roma in «comunità cittadina». E' questo segno, questo filo conduttore, che deve esser invece presente nelle scelte del Campidoglio, come nelle lotte della gente, nelle indicazioni politiche come nella coscienza dei cittadini.

Se si smarrisce il filo, se si perde il progetto generale, governare diventa soltanto inseguire i problemi che spingono e urgono in tutte le direzioni e le soluzioni (anche positive) rischiano di smarrire il loro significato rinnovatore. L'iniziativa politica (che del governo è componente centrale) si inaridisce e perde di spessore, la lotta si frammenta, si spezzetta e corporativizza. Il nodo oggi — anche in vista della conferenza cittadina del PCI — è quindi, a mio avviso, il recupero di questo progetto generale di trasformazione, che va ancor più riempito di contenuti e di sostanza, arricchito. In questo senso mi sembra anche di poter dire che il dibattito che si è aperto aperto nelle conferenze di circoscrizione e sulle colonne di questo giornale deve ritrovare un suo centro molto più di quanto non sia sinora avvenuto, deve evitare di smarrirsi nei tanti problemi parziali, pur importanti e talvolta drammatici La sfida è aperta: si tratta di trasformare la città, di governare i processi reali che in essa avvengono, di guidare il cambiamento avendo chiaro un progetto che non è una scatola vuota ma qualcosa di vivo, di vitale, di rivoluzionario

Roberto Roscani

Li hanno sempre chiamati i «terreni bassi». Beninteso la definizione non ha nulla di aristocratico, non muove da nessuna analisi sociologica sulla composizione degli abitanti, e via dicendo. E' solo una constatazione: quarantamila cittadini stretti in sedici ettari fitti di «palazzoni», quarantamila abitanti che vivono sotto il livello del Tevere. E' la Magliana: il colpo più grosso, forse, inferto dalla speculazione a Roma. Ma proprio un quartiere di questo tipo (con 800 mila metri cubi di edifici abusivi più o meno duemila appartamenti) è un buon metro per valutare i passi in avanti, le conquiste, e anche i ritardi, nell'opera di risanamento. Ne parleranno oggi pomeriggio alle 18, in piazza Certaldo, i rappresentanti della Giunta comunale e gli abitanti.

Un dibattito «difficile». Alla Magliana le cose fatte — l'allacciamento alla rete fognante, l'asilo nido, la scuola media, il vincolo per le aree ancora libere — non bastano a dare a un agglomerato di case la dignità di un quartiere. Lo ha ricordato l'altro giorno un gruppo di inquilini del SUNIA in una conferenza stampa: seicento appartamenti del Comune sono occupati abusivamente da anni, un'occupazione ormai consolidata. Quasi cinquemila famiglie, anche loro da anni, si autoriducono l'affitto. E mancano ancora spazi verdi, centri ricreativi, scuole, strutture igienico-sanitarie. Inerzia? Attendismo? Qui non è certo un «alibi» dire che pesano ancora, e tutti, i guasti del passato. Guasti, che per tanta parte saranno irreparabili, e inutile nasconderselo.

Il «quartiere ghetto», il quartiere mostro, le «case-contenitori». La Magliana, purtroppo, non è stata l'unico esempio di scempio edilizio tollerato (o voluto) dalle amministrazioni del passato. Ma la sua storia contiene tutti gli elementi che hanno regalato a questa città le migliaia di senzatetto, le ottanta borgate abusive, le brutture che conosciamo. E va ricordata.

«La Magliana è una zona umida, nebbiosa, igienicamente insalubre, pericolosa per l'inesistenza di validi argini del fiume, inedificabile per il dislivello tra il piano e l'argine». Con questa motivazione il governo, nel '41, escludeva la possibilità di costruire alla Magliana. La città — si disse — si sarebbe dovuta espandere verso l'Eur e il mare. Non è stato così. Nel '49 il Comune chiese al ministero dei Lavori Pubblici di inserire la zona in un «piano particolareggiato» speciale, dove si prevedeva l'insediamento di quarantamila abitanti su 70 ettari. Il piano così com'è, nonostante le incongruenze (consentiva una densità massima di 600 abitanti per ettaro contro il limite dei 400) fu inserito nel '62 nel piano regolatore della città. Fu lì via alla costruzione «selvaggia». E il vincolo che prevedeva il «reinterro» di tutto il comprensorio sotto il livello del fiume, fu barattato con l'impegno dei costruttori a non destinare a abitazioni i primi due piani. E delle due cose, dopo tanti anni, non c'è nè l'una nè l'altra.

Sulla Magliana ci hanno messo le mani un po' tutti i «grossi calibri». Per primo arriva Aladino Minciaroni, socio di Camillo Crociani, e, tramite lui, le «Condotte d'Acqua». Ma ci sono anche i «romani de Roma»: Alvaro Marchini, Gaetano Anzalone, i due «palazzinari-sportivi» Soldi e licenze non si lesinano a nessuno. Ai primi ci pensa la Banca Nazionale del Lavoro, un istituto di diritto pubblico (sic) che non fa mancare ai cantieri i mutui necessari. Per le licenze le amministrazioni dirette dalla DC danno prova di straordinaria solerzia: i palazzoni vengono sù come funghi, e ai servizi sono destinati solo due ettari. Una misura che fa a pugni anche con gli standard ministeriali del '68, che certo nessuno può incolpare di «malevolenza» verso i costruttori.

Il risultato è ancora lì. Palazzi di nove, anziché sette piani, dove il reinterro non è più possibile per ragioni tecniche (le strutture degli edifici sono inadeguate) ma soprattutto per ragioni sociali: nei due piani che sarebbero dovuti essere scantinati ci abitano centinaia di persone, oppure ci sono i negozi che non erano previsti altrove.

L'anno scorso la giunta di sinistra ha ultimato il calcolo dei metri cubi che i vari Andreuzzi, Anzalone, Caltagirone e Minciaroni hanno costruito in più. Nel totale il quartiere è stato «gonfiato» di un trenta, quaranta per cento, con un giro di guadagni «aggiuntivi», per i palazzinari è ovvio, di 40-50 miliardi. E tutto questo grazie al «disinteressato» contributo dei vari assessori, che si erano alternati negli anni del «sacco», da Santini ex sindaco dc, alla Maria Muu Cautela, che non ha bisogno di presentazioni, ad Antonio Pala, assessore del PSDI nell'allora centro-sinistra. A loro il magistrato ha affibbiato l'accusa di «interesse privato in atti di ufficio»

Ma questa, anche se recente, è già storia. Ora ci sono le cose da fare, ci sono i bisogni da soddisfare. E qualcosa sta cambiando. Non solo con le scuole che vengono sù, al posto dei casermoni. Ma nella fiducia della gente. L'impunità, almeno questo, è anch'essa relegata nella storia di Roma. I responsabili (quelli che dovevano vigilare contro gli abusi e non l'hanno fatto) sono incriminati. E dovranno pagare anche i costruttori, stralciati dal procedimento giudiziario, ai quali il Comune chiederà il risarcimento per gli abusi commessi. Tradotti in soldi sono 50 60 miliardi. Soldi che saranno spesi per risanare il quartiere. Si dirà, ci si poteva pensare anche prima, quattro cinque anni fa, ci poteva pensare anche la vecchia amministrazione. Ma anche questo è il segno del cambiamento.

Dopo la spaccatura della DC in Comune

Una, nessuna, centomila linee democristiane

Il segno di un'incapacità di scegliere - Una mediazione corporativa al posto degli interessi generali - La politica del rinvio

Un problema tutto loro, si dirà. Che la DC mostri in consiglio comunale le sue molte (e contrastanti) «anime» è un fatto che non dovrebbe sorprendere nessuno. L'altra sera nell'aula capitolina si discuteva della controversia tra il Comune e le ditte appaltatrici dello smaltimento dei rifiuti urbani. Si trattava di mettere la parola fine ad una questione fin troppa annosa. Ebbene, il gruppo dc al momento del voto è esploso in una vera girandola di posizioni: 4 contrari, 3 astenuti, gli altri favorevoli.

L'uno contro l'altro armati si sono ritrovati il vecchio e il nuovo capogruppo, il presidente della commissione consiliare competente in materia e gli ex-sindacalisti. «Pluralismo»? Libertà di «opinione»? Semplice confusione tra i ranghi (davvero non troppo compatti) dello scudocrociato? O, ancora, segnali di una silenziosa e cruenta guerra intestina? La risposta, come è facile capire, non è univoca, nè lo potrebbe. Abbiamo voluto ricordare questo episodio perché ci pare significativo di uno stato più generale, di un «modo di essere» della DC romana.

La DC rivendica a gran voce il proprio ruolo di «opposizione». Mai come adesso afferma di volere fare quell'opposizione costruttiva di cui dice — e siamo d'accordo con lei — la città ha bisogno. Ma i fatti corrispondono alle parole? Quali scelte, d'«opposizione» s'intende, compie la DC? Qui è il punto E qui, come in una cartina di tornasole, torna la girandola di posizioni («no», «sì», «non so»), di cui il voto dell'altra sera in Campidoglio non è stato che la rappresentazione.

Spieghiamoci meglio. L'assenza di un chiaro programma, l'ambiguità costante tra il vecchio e il nuovo, le tentazioni di rivincita e il richiamo alla responsabilità, gl'interessi corporativi e quelli generali sono contraddizioni che pesano, che lacerano. Viverci insieme è difficile. Mediarle, non scegliendo, impossibile. La conseguenza più evidente è la paralisi. Quattro mesi sono passati dal congresso e la DC romana non ha ancora il suo nuovo segretario. Quattro mesi sono passati dalla loro elezione e i comitati politici circoscrizionali non si sono ancora riuniti.

Ma tutto questo (lo riconosciamo) ci riguarda fino ad un certo punto. Se non ci fosse un particolare decisivo Il tentativo di scaricare sulla città, all'«esterno», sul l'amministrazione della cosa pubblica come nella società civile quella confusione, quella assenza di sintesi, quel lasciar via libera a tutte le pressioni, a tutte le richieste, a tutte le contraddizioni che sono, appunto, i sintomi del «male» paralizzante di cui sembra soffrire la DC.

E così, se la parola d'ordine è «tutto e il contrario di tutto» il rimandare la scelta, la soluzione, la concretezza operativa è un passaggio obbligato, uno scotto da pagare; o, se possibile, da far pagare. Al governo della città, ad esempio. Ed ecco così l'opposizione dc: nutrirsi solo del rinvio delle decisioni (del voto, insomma, per lei tanto difficile), o del cavillo sul metodo, sulla procedura che eviti, pure quando si è costretti (o si vuole) dire di «no», qualsiasi confronto nel merito, «dentro» i problemi.

E non si creda (per evitare equivoci) che questa sia una grande novità. E', in fondo, la versione «moderna», aggiornata dai banchi dell'opposizione, di un modo di intendere il rapporto società forze politiche (partito) che già tanti guasti ha prodotto in passato. Il sotterfugio al posto del confronto, la mediazione corporativa al posto dell'interesse generale, i legami clientelari al posto del governo.

Allora, niente di nuovo sotto il sole? Non è esatto. L'altra sera in consiglio comunale il tentativo di «rinviare in commissione», di non far decidere non è passato. E la DC, come si dice in gergo, si è spaccata. Un altro ritardo alla soluzione dei problemi è stato evitato. Chi pensa di proseguire nella politica del «tanto peggio, tanto meglio» deve sapere che fa un calcolo perverso e sbagliato. Per la città, innanzitutto, ma anche per chi crede, furbescamente, di trarne un qualche vantaggio.

Proposta dal Sindacato inquilini

«Una legge consenta al Comune di occupare le case sfitte»

Martedì manifestazioni del Sunia al Pantehon

I Comuni siano messi in grado di occupare temporaneamente gli alloggi sfitti; il Parlamento approvi una legge che lo consenta, altrimenti l'equo canone risolverà poco, o nulla: è la proposta che viene dal SUNIA, il sindacato nazionale inquilini, che ha organizzato per martedì prossimo una manifestazione al Pantheon per sostenere queste richieste. La proposta sarà presentata ai gruppi politici democratici da delegazioni di cittadini e inquilini che si recheranno in Parlamento.

In un documento il SUNIA spiega le ragioni della necessità di una nuova legge: l'applicazione dell'equo canone, pur tra gli innegabili aspetti positivi, desta preccupazione nelle famiglie per molti motivi. Ci sono infatti carenze delle strutture preposte alla applicazione (giudice conciliatore, catasto); la proprietà immobiliare tende a usare la legge in modo parziale e vessatorio; ci sono infine limiti nella stessa normativa, per quanto riguarda la stabilità del rapporto di locazione e la sostanziale liberalizzazione degli sfratti esecutivi.

Basta pensare al numero enorme di contratti d'affitto disdetti e alle circa 35.000 procedure di sfratto, di cui 15.000 esecutive. Perciò il SUNIA ritiene la situazione gravissima e tale da imporre la pronta adozione di misure che completino l'attuale legislazione. Lo strumento dell'occupazione temporanea degli alloggi sfitti da parte del Comune dovrebbe consentire la locazione degli alloggi alle condizioni stabilite dalla legge, per un periodo sufficiente a far maturare gli effetti della ripresa dell'edilizia economica e privata.

Il SUNIA sollecita anche un impegno in tal senso al Comune, al quale si chiede di approvare un ordine del giorno a sostegno della proposta, e di costituire Commissioni casa — anche a livello circoscrizionale — per il censimento degli appartamenti sfitti e del fabbisogno.

Il Comitato direttivo del PCI infine — riunito ieri — ha dato l'adesione dei comunisti all'iniziativa e ha convocato per lunedì un attivo del Partito sulla questione.

La macabra scoperta ieri pomeriggio nel cortile di una vecchia fabbrica abbandonata

Cadavere carbonizzato a Ponte Galeria

Le scarpe, stivaletti scuri, e un portafogli fanno pensare che si tratti di un uomo - Una agenda telefonica l'unica traccia per la polizia

Il luogo in cui è stato ritrovato il cadavere

«Il cane non tornava e ho creduto che avesse trovato un gatto o un topo di campagna. Quando ho visto di che si trattava mi sono sentito svenire». Erano le 17,15 quando Giuseppe Miattini, di 61 anni, ha fatto la macabra scoperta. Nel prato del vecchio deposito nei pressi di Ponte Galeria giaceva un cadavere semicarbonizzato e in avanzato stato di decomposizione.

Sul posto si sono recati immediatamente gli uomini della squadra mobile guidati dal dott. Masone, il medico legale e quindi il sostituto procuratore di turno, Salvatore Vecchione, che hanno effettuato i primi rilevamenti. Difficilissimo, al primo momento, avanzare delle ipotesi sull'identità della vittima e sul modo in cui è stata uccisa. L'assassino o gli assassini hanno cosparso il corpo con qualche sostanza infiammabile facendo in modo che soprattutto il volto venisse reso irriconoscibile dalle fiamme.

Che si tratti di un uomo, date le condizioni del corpo, si è potuto stabilire principalmente dal tipo delle scarpe, degli stivaletti scuri di tipo maschile, con i tacchi bassi, e dall'unico elemento che, forse, potrà permettere di venire a capo della vicenda: un portafoglio da uomo, quasi completamente carbonizzato, con dentro un pettinino azzurro, da pochi soldi, e un piccolo taccuino del telefono, solo parzialmente rovinato dal fuoco.

Per quanto riguarda la vittima, sembrerebbe trattarsi di una persona piuttosto magra e, comunque, di una altezza decisamente superiore alla media, almeno un metro e ottantacinque novanta centimetri.

Il luogo scelto per questo feroce delitto, o almeno per la sua parte finale, è un cubo di cemento alto due piani, una volta sede di una azienda specializzata nella messa in opera di piscine, la «Europiscine», una stradina sterrata, traversa di via della Muratella, tra Maccarese e Ponte Galeria, in aperta campagna.

Il cortile dello stabile è circondato da un muretto, anch'esso di cemento, alto meno di due metri. Dato lo stato di abbandono del complesso, sia il guardiano, Giuseppe Miattini, che il proprietario (si è potuto sapere solo il nome: Andrea) vi si recano molto saltuariamente. Miattini c'è tornato ieri pomeriggio per riordinare un po': oggi sarebbe dovuto comparire su alcuni quotidiani l'annuncio che il locale era in vendita.

Il corpo era disteso, piegato sul fianco destro, in una sorta di vano, creato dai due lati del muro di cinta e dalla carcassa rovesciata di un vecchio camion. Le case più vicine, delle abitazioni coloniche, sono a qualche centinaio di metri. Nessuno, quindi, ha notato le fiamme del macabro rogo e gli assassini hanno potuto allontanarsi indisturbati, così come erano arrivati.

Il fatto che l'uomo indossasse, oltre le scarpe, solo i pantaloni, lascia quindi supporre che il delitto sia avvenuto altrove, probabilmente in un luogo chiuso. Il fuoco, inoltre, ha bruciato solo una parte minima delle sterpaglie del cortile, intorno al cadavere, il che porterebbe a concludere che il corpo sia stato portato lì non più di due, tre giorni fa, quando cioè il terreno era già impregnato d'acqua.

Tra le mille ipotesi del primo momento, è stata anche avanzata quella che possa trattarsi dei resti dell'imam dei mosulmani sciti Moussa Sadr, scomparso misteriosamente, sembra proprio a Roma, mentre era in viaggio tra la Libia e Parigi, un mese fa. L'aeroporto di Fiumicino è a due passi e anche l'albergo dove sono stati depositati i documenti del sacerdote islamico, l'Holiday Inn, si trova a pochi chilometri A questa domanda, però, il dott Masone ha risposto in modo piuttosto scettico: «Tutto può essere. Visti i pochissimi elementi raccolti in queste ore, però, ogni ipotesi mi sembra a dir poco azzardata».

Provocatorie agitazioni malgrado la firma del contratto

Malati senza cena al S. Camillo

Non sono passate neppure 24 ore dalla firma del contratto degli ospedalieri e i professionisti della provocazione si sono già rimessi all'opera con i consueti «argomenti». Il danno, naturalmente, è di tutti e in particolare dei malati ricoverati negli ospedali che nulla possono opporre a tali campagne. Al San Camillo, per esempio, da ieri ai pazienti è negato un pasto caldo serale. Gli «autonomi», infatti, minacciano costantemente gli altri lavoratori del nosocomio riuscendo, di fatto, ad impedire le ore straordinarie di lavoro necessarie per il regolare funzionamento dell'ospedale. Per ciò che riguarda l'assistenza, comunque, l'Ente Monteverde riesce a garantire la piena efficienza del servizio,

Anche al Santo Spirito gli «autonomi», presenti ad un'assemblea degli allievi delle scuole infermieri, hanno cercato ieri di innescare l'ennesima provocazione. Un commissario del Pio Istituto, De Cesare, è stato insultato e inseguito fuori dall'aula, dove sono continuate le minacce. All'interno dell'ospedale è poi intervenuta la polizia: un intervento duro e indiscriminato.

Nel corso dell'operazione due «autonomi» sarebbero stati fermati. Pare che, più tardi, i due siano stati rilasciati dopo una trattativa che si sarebbe svolta con il direttore del Santo Spirito e la P.S. Gli autonomi — si dice avrebbero minacciato di invadere le corsie. Se l'episodio venisse confermato sarebbe estremamente grave.

Dal canto suo l'assessorato regionale alla sanità ha diffuso un comunicato nel quale si precisa che — dopo la firma dell'accordo tra governo, Regioni, Fiaro e organizzazioni sindacali del personale ospedalieri — sono state date disposizioni **«in modo che si possa procedere nel più breve tempo possibile al pagamento di quanto dovuto ai dipendenti ospedalieri medici e non medici, con la sola temporanea esclusione della dirigenza amministrativa. In tale quadro** — aggiunge il comunicato — **agitazioni di qualunque natura all'interno degli ospedali appaiono ingiustificate, soprattutto se rivolte a sollecitare i responsabili a compiere quegli atti di loro competenza che già stanno compiendo con sollecitudine».**

il partito

COMITATO REGIONALE

Alle 9 riunione della Commissione agraria regionale con il seguente odg: «Piano triennale, scadenze politiche ed iniziative di lotta» La relazione sarà svolta dal compagno E. Montino. Conclude il compagno P.o La Torre, responsabile della sezione agraria nazionale del PCI.

SEMINARIO REGIONALE SULL'UNIVERSITA' ALLE FRATTOCCHIE

Prosegue oggi alle Frattocchie il seminario regionale sui problemi dell'Università. Questo pomeriggio intervento di Luigi Petroselli, segretario regionale Domani pomeriggio il seminario sarà concluso da Leo Canullo

ROMA

● Alle 12 in federazione riunione straordinaria segreterie cellule Policlinico, S. Camillo, Forlanini, Spallanzani, San Giovanni, Addolorata Odg. «Situazione ospedali e iniziative del Partito Devono partecipare i responsabili sanità delle zone EST, SUD, OVEST; i capigruppo e i membri delle commissioni sanità delle circoscrizioni: III, IX, XVI. (Fusco, Morelli).

ASSEMBLEE — CASTEL MADAMA alle 20,30 (Fredda); ACILIA alle 16 (Funghi); PRENESTINO alle 17,30 (Amati); NEMI alle 15 a Villa delle Quercie (Piccarreta); PONZANO alle 20 (Vita); CINETO alle 17 (Sbardella); CRETONE alle 20 (Palmieri).

ZONE — «EST» a VALMELAINA alle 17 attivo IV circoscrizione (Piva); «CASTELLI» ad ALBANO alle 17 comitato di zona e segretari di sezione in prep. conferenza provle (Fortini); «COLLEFERRO PALESTRINA» a COLLEFERRO alle 17 comitato di zona e segretari di sezione in prep. conferenza provle (Bernardini); «TIVOLI SABINA» alle 17 a TIVOLI comitato cittadino (Fredda); a GUIDONIA alle 17 attivo comunale (Moretti).

Si concludono le assemblee dei CCDD della XV circoscrizione, con l'intervento del compagno Paolo Ciofi segretario della federazione e della II con il compagno Vittorio Parola Si aprono le assemblee dei CCDD della XIII circoscrizione ad ACILIA alle 18 (Spaziani, Franca Prisco); XX Circoscrizione al CIRCOLO SESTO MIGLIO alle 18 (Cassia), (Iacobelli, Quattrucci); XVIII Circoscrizione a FIUMICINO XVIII Circoscrizione ad Aurelia alle 18 (Fugnanesi-Salvagoni), XIV Circoscrizione a FIUMICINO CENTRO alle 18 (Gargano, Borgna).

FESTE «UNITA'»

DIBATTITI — CAMPO MARZIO alle 18 sul progetto dei comunisti per Roma (Cianci, Morelli, Della Seta); QUARTICCIOLO alle 18 sul Partito (Angelo Oliva); OTTAVIA «Fratelli Cervi» alle 18 sul governo di Roma (Panatta); ROMANINA alle 18,30 sul Comune (Signorini); MONTEROTONDO CENTRO alle 18 sui problemi locali (Filabozzi); S. SABA alle 17 questione femminile (Simonetti); TORRESPACCATA alle 18,30 sul Comune (Pinto); FRATTOCCHIE alle 18 sul decentramento (Ciocci); TOR LUPARA DI MENTANA alle 18 sulla situazione politica (Iembo); MARCELLINA alle 17 sulla situazione politica (Casamenti).

FGCI

Alle 16 in Federazione l'attivo della FGCI per la preparazione della giornata nazionale di lotta degli studenti del 19 ottobre (Leoni).

VITERBO

ASSEMBLEE — LUBRIANO ore 20 (Trabacchini); BASSANO IN TEVERINA ore 17 (Trabacchini).
ATTIVO ZONA — CIVITACASTELLANA ore 20 (Cimarra).

FROSINONE

ATTIVO SANITA' — CECCANO ore 16 (Tripodi, N. Mammone).
ASSEMBLEE — FERENTINO ore 19,30 (Mazzocchi); CASSINO CAIRA ore 19 (F. Cervini).

LATINA

Alle 16,30 riunione di CF e CFC. la Relazione sarà svolta dal compagno Vona, segretario della federazione.